

# Burzio, il sogno di un demiurgo per un'altra Italia

Umanista, scienziato, due volte direttore della *Stampa*  
Una biografia ne scandaglia la complessa personalità

ALBERTO SINIGAGLIA

**T**ra gli uomini che fecero l'Italia Filippo Burzio è il più complesso. Umanista, scienziato di fama internazionale, giornalista due volte direttore della *Stampa*. Teorico della politica formato «allo stesso fuoco» di Gobetti e ammiratore di Giolitti. Moderno interprete del platonico demiurgo, modello sociale-morale che attualizza e rilancia con un'ardita ambiziosa impresa intellettuale. Forse perché il meno definibile, finora il meno indagato, un tale protagonista di mezzo Novecento non poteva mancare sulla scena dei centocinquanta anni dell'unità nazionale. Ve lo colloca in tempo la Utet per iniziativa della fondazione che ne porta il nome, sfornando *Una vita demiurgica* (pp. 296, €18), dove lo storico Paolo Bagnoli scandaglia per la prima volta - con nuove ricerche, documenti inediti e la bibliografia completa degli scritti - l'intero percorso della sua esistenza.

Burzio adolescente già aspira al proscenio: «Mi pare assurdo ch'io sia venuto al mondo per passarvi ignoto senza lasciar traccia di me, che una forza così possente di desiderio, di aspirazione, di tensione verso la grandezza, non abbia altro scopo che di torturarmi incessantemente». Diciassettenne scrive saggi: *La filosofia di un artista su Fogazzaro*, *Le basi razionali del Teismo*, *La questione religiosa nella società moderna*. Annota: «Non mi sento il coraggio di negare recisamente l'esistenza del Dio personale».

Ventenne ammuccia pagine intime per una *Storia della mia vita*. Temi: un'alba, il vento, una ballata di Heine, sentimenti, tormenti: «Per quanto ciò mi sia doloroso, io debbo dire di non essere fortunato in amo-

re». È infelice «di portare, come una cappa di piombo, un'esteriorità fredda e incolore che dissimula il calore del cuore e dei sensi». Apprezza «certi valori cristiani» di De Amicis e i versi di Gozzano. Legge Goethe, Rousseau, Pareto, Bergson. Si appassiona alla poesia, alla filosofia, alla sociologia. Sconfigge il diavolo nella novella *Come Diptoldo si beffò di Satana*: «Io sono la scienza e non soffro superstizioni», afferma il protagonista, moralità cosciente, razionante, non condizionata da religioni né da paure. Il divino artigiano mediatore tra idee e materia, delineato da Platone nel *Timeo* e riproposto da Guénon nel 1909, si specchia nell'embrione del sogno burziano di un demiurgo contemporaneo, modello di vita, pilota delle umane aspirazioni, moderatore

**PROFESSORE**  
Meccanica e aerodinamica  
al Politecnico di Torino,  
ballistica alla Scuola di guerra

**PROFETICO**  
Tra i due conflitti mondiali  
soffre e studia la dissoluzione  
dello Stato liberale

sio e la scrittrice Carola Prospero, ne avevano sottoposto il manoscritto a Croce. Il filosofo apprezza l'autore e lo esorta a «coltivare in arte l'ideale della sobrietà, del molto cancellare, del molto distruggere, per lasciare le cose sostanziali». Con un monito oggi attuale più che mai: «Non bisogna abusare nel discorrere di noi stessi».

Le due culture s'intrecciano in Burzio. Il poeta-ingegnere produce la biografia del matematico Lagrange, i lavori accademici, i volumi sul demiurgo, sul liberalismo, sul Piemonte: forze e itinerari, nobili e pastori, ministri e inventori. Il narratore rafforza il professore di meccanica e aerodinamica al Politecnico di Torino, professore di ballistica alla Scuola di guerra (il non c'era obbligo di tessera fascista), membro dell'Accademia delle Scienze. La colla-



Cavour

È il mito di Burzio, «piemontese di cuore e cosmopolita di testa» (così lo definì Bobbio): come il conte



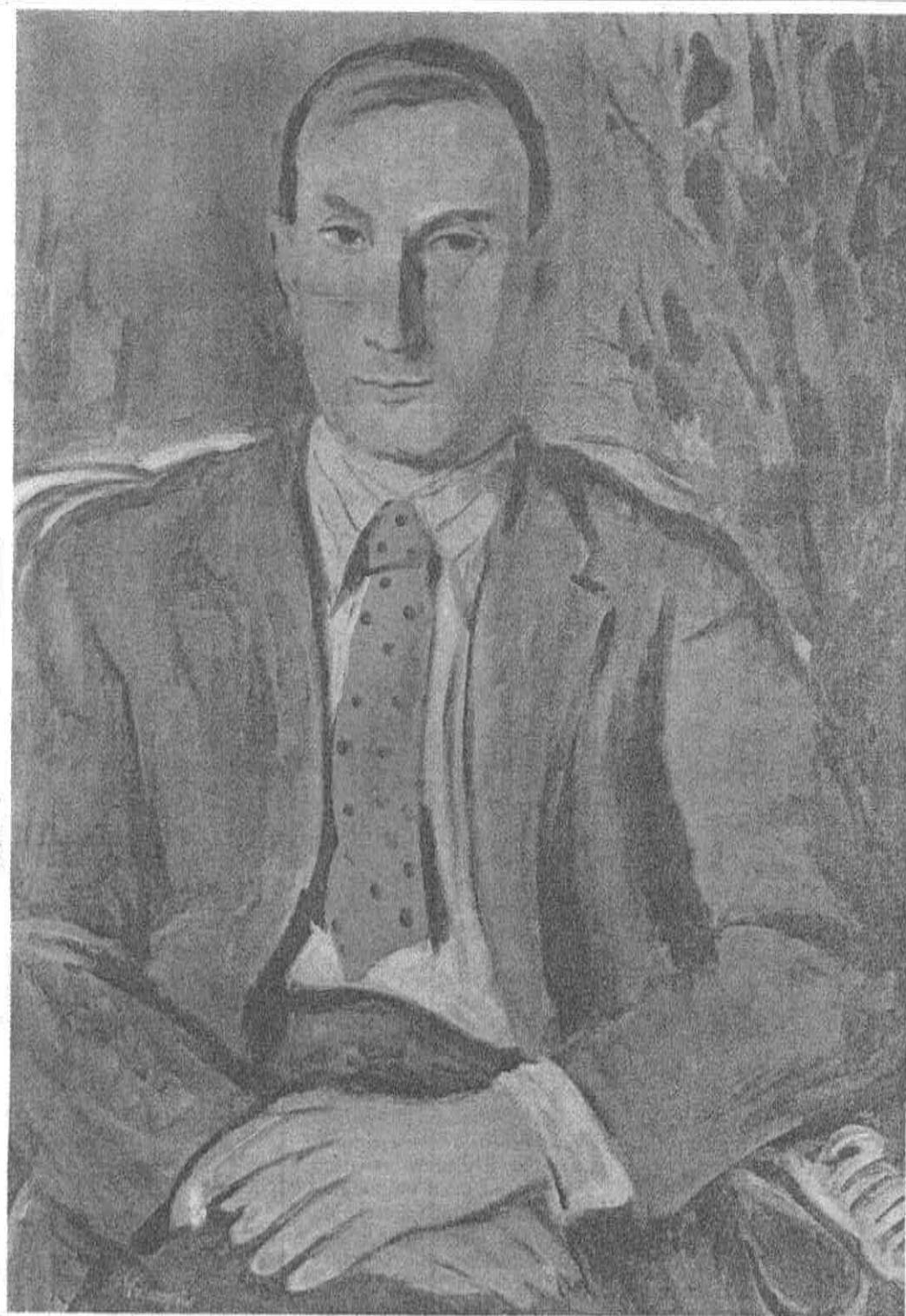
Gobetti

Filippo Burzio era un ammiratore del teorico della Rivoluzione liberale, alla cui rivista collaborò negli Anni Venti



Croce

Il filosofo apprezzò il primo libro di Burzio, *Ginevra-Vita nuova*, e lo esortò a «coltivare in arte l'ideale della sobrietà»



borazione con le riviste tecniche nazionali e straniere s'alterna con quella letteraria, politica, filosofica intensa su *La Ronda*, *La Rivoluzione Liberale*, *Solaria*, *Il Baretto*, *La Nuova Antologia*. Dal 1922 Burzio è collaboratore della *Stampa*. Allontanato quando il giornale indossa la camicia nera, ne assume la direzione nei giorni badogliani dal 12 agosto al 18 settembre 1943. Condannato a morte per antifascismo, costretto a nascondersi, alla Liberazione torna direttore fino al 1948, quando muore, lasciando il testimone a Giulio De Benedetti che lo terrà in pugno vent'anni.

Profetico Burzio. «Piemontese di cuore e cosmopolita di testa» come Cavour, il suo mito - e come lo definì Bobbio -, considera il nazionalismo e il socialismo «gemelli feroci». Soffre e ana-

lizza tra le due guerre mondiali la dissoluzione dello Stato liberale nato dal Risorgimento. Nel tramonto dell'Occidente vede i collassi sociali e le metastasi totalitarie irradiarsi sull'Europa. Manovrando tra Benda, Ortega e Spengler confeziona l'antidoto demiurgico. Teoria eccentrica, sfida utopica? A 120 anni dalla nascita, avvenuta il 10 febbraio 1891, riscopriamo questo torinese che Bacchelli ci descrive di «cordialità discreta e delicata» eppure intrepido nel rifuggire «l'abisso della mediocrità». Affascinanti la sua avventura intellettuale e i laici attrezzi culturali. Vi si trovano appigli ancora buoni per la rinnovata necessità di una ripresa morale e politica della nazione, del recupero di un'etica individuale, di un forte senso di responsabilità.

## Oggi a Torino

Sopra Filippo Burzio (Torino, 1891-Ivrea, 1948) in un ritratto di Francesco Menzio. La sua biografia *Una vita demiurgica*, scritta da Paolo Bagnoli per Utet, sarà presentata oggi a Torino (ore 18, Circolo della Stampa di c. Stati Uniti 27). Con Mario Calabresi, Vittorio Marchis, Massimo Salvadori e Valerio Zanone